

LA PAZZA
PER AMORE

Melo-Dramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

Nel Carnevale dell'Anno 1835.

Parole del Sig. GIACOPO FERRETTI .
Musica del Sig. Maestro PIETRO
ANTONIO COPPOLA .

ROMA

Tipografia Puccinelli a Corso Sanguigna, n. 17.

Con approvazione.



AI MIEI AMICI.



*S*pero non esser tacciato d'orgoglio, e di temerità, se, così obbligato, scrissi un nuovo Melo-Dramma sopra l'Argomento d'un vecchio Libretto. Ines de Castro, Semiramide, L'inutile precauzione, Giulietta e Romeo, Elisa e Claudio benchè vestiti di bellissime melodie fra il vortice delle rivoluzioni musicali erano passati di moda; e quantunque rimanessero sempre capo-lavori ammirati di sublimi Compositori, fu ardir fortunato il versificare novellamente quei temi, e alle nuove parole adattar nuova musica. I moderni Riformatori degli antichi Libretti si provarono virilmente a togliere i moderni Compositori di Musica dalla poco sorridente occasione di aver sempre i loro Attori nelle antiche identifiche situazioni, e dal dover lambiccarsi a trovar melodie vergini su quegli identifiçi ritmi, e concetti, che ai vecchi Maestri ispirarono cantilene che dureranno quanto la musica italiana; tanta fu la soave, o energica impressione che destarono nell'epo-

ca della loro creazione, e che va passando di generazione in generazione quasi tradizionalmente colla Storia del Teatro musicale. Io ho fatto severo studio di cangiare in parte, e le situazioni, e i ritmi senza alterare l'antico andamento, e lo sviluppo dell'avventura. Me felice se avrò saputo ispirare al Siculo Maestro delle cantilene figlie del core, e che parlino al core! Se va fallito il mio voto se ne accusi la povertà dell'ingegno mio, non il mio buon volere.

Giacopo Ferrulli.

Roma 7. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 1. Febrajo 1835.

Se ne permette la rappresentazione per parte
dell' Eccma. Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

Die 2. Februarii 1835.

Imprimatur

Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Praed. Sac.
Pal. Mag. Soc.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesgerens.

PERSONAGGI.

NINA, Figlia del
Signora Adelina Speck.

CONTE RODOLFO
Signor Giovanni Schober.

ENRICO, innamorato di Nina
Signor Giovanni David.

MARIANNA, Governante di Nina
Signora Teresa Lolli.

IL DOTTOR SIMPLICIO, Medico d' un
Villaggio
Signor Agostino Rovere.

GIORGIO, Custode del Castello
Signor Baldassarre Bazzani.

GIARDINIERI, CONTADINI, e CONTADINE.

*La Scena è in un Castello del Conte,
e nel suo attiguo Giardino.*

Per brevità si tralascia l' Introduzione dell' Atto Se-
condo.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. *Emi-
lio Angelini.*

Il Vestiario è di proprietà de' Socj *Vedova Marche-
si, e Sartori* sarà dai medesimi diretto.

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. *Luigi Ferrari.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ameno Giardino. Di fronte un maestoso
Cancello di ferro, da cui si esce sulla
strada maestra accanto al medesimo un
sedile di pietra. Dietro al Cancello una
Collina con strada praticabile che met-
te al vicino Villaggio, di cui si scor-
gono alcune Case. Entro al Giardino
Vasi di Agrumi, e di Fiori sparsi quà,
e là con bella simetria. A destra, in-
gresso ad un boschetto formato da gio-
vani arboscelli che intrecciano le loro
cime frondose. A sinistra, breve scala
di marmo guarnita di ringhiera di fer-
ro, per cui si entra nel Castello.

*Giardinieri, Contadini, e Contadine,
cui Giorgio niega di entrare nel bo-
schetto, da cui poi esce Marianna;
indi il Dottor Simplicio dalla Collina.*

Gior. Quando, zitto! a voi si dice,
V'è ragion di dirvi: zitto!
Che se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno oblio de' mali,
Per i poveri mortali

È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! (*accarezzandolo.*)

Gior. Non si può. (*burbero.*)

Coro Sol vederla...

Gior. È un impossibile. (*c. s.*)

Coro Da lontano...

Gior. Ho detto: no.

(*opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto.*)

Coro Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro no!

Gior. D'un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull'ingresso immoto io stò.

Mar. Ma, silenzio;

Coro Mariannina,
Contemprar potrem la Nina?

Mar. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri
Fino all'alba vaneggiò.

Stanca, oppressa, al mormorio
Che fa insieme l'aura, e il rio,

Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli
Mollemente al prato in grembo
Quei begli ocelli alfin serrò.

Mar., Coro, e Gior.

Di rugiada eguale a un nembo,
Che implorato, ai giorni estivi
L'arse erbette, e i fiori avvivi
Campi, e colli a rallegrar,
Scendi, o sonno, su quel ciglio,
Che il terror dischiuso tiene;
E obliando le sue scene
Torni il core a respirar.

Gior. (*osservando verso la Collina da cui discende il Dottor Simplicio, che poi dal cancello entra nel Giardino.*)

Il Dottor vedo discendere.

Mar. Vien la Nina a visitar.

Gior., Mar., e Coro.

Più brav'uom fra tutti i Medici
Saria inutile cercar.

(*il Dottor entra nel giardino in aria brusca, fa due passi verso il Castello, ma Marianna lo prende per mano, e lo guida verso il boschetto, egli coll'occhialetto vi guarda dentro, e si convince che Nina dorme.*)

Dot. Dorme? fa bene! È il meglio.

Che far possono i pazzi

Dai continui strapazzi

Riposan essi, e gli altri.

Mar. Ma, Dottore...

Gior. Guarirà?

Coro Guarirà?

Dot. Tempo, e pazienza.

Mar., Gior., e Coro Ma poi.

Dot. Tempo, e prudenza:

Coro Ma dunque alfine...

Dot. È complicato il caso.

Spero; ma ancor non sono persuaso.
Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia
Fan sempre smorfie - nell' andar via.
Là dove prendono - appartamento
Se ne innamorano, - partono a stento.
E poi quì trattasi - d' una ragazza
Che per un giovane - diventò pazza;
E nelle femine - tutti lo sanno,
È climatelico - questo malanno.

Coro Ma il come diteci.

Dot. È una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa.

Coro. Dottor Simplicio! deh! raccontatela:
La Storia barbara - nessun quì sà.

Dot. S'ellarisvegliasi-mentre quì chiacchiero
(a Giorgio, ed a Marianna.
Ad avvisarmelo - correte quà.

Gior. Ma...

Dot. E che! Pretendono - d'opporsi a un
(Medico!

Non voglio repliche - non soffro i ma.
(Marianna, e Giorgio entrano nel
Boschetto. Simplicio è nel mez-
zo della Scena, e il Coro gli fa
cerchio con aria di somma cu-
riosità.

Dot. Del Feudatario - e Figlia, e speme
Con un bel giovane - cresceva insieme.

Essa vaghissima - egli avvenente
S' innamorarono - perdutamente.
S' egli di Plinfete - avea difetto,
Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
D' opporsi il nobile - Padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

Coro Bravo! bravissimo!

Dot. Piano co' plausi;
Che quì la storia - non terminò.
Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere, - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La cerimonia - ch'era già in ordine,
Per l'altro Amasio - si destinò.

Coro Per questo ella il cervel perdeva?

Dot. Ohibò.

Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L'ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale
Ma un fantasima sorgea
Improvviso...

Coro Era?

Dot. Il rivale!
Suon di brandi allor s'udìo,
Quindi un grido, e un fioco addio,
E dal Padre presentato

Fu il rivale detestato
 Di quel sangue ancor fumante
 Che in morir versò l'amante:
 Sia tuo sposo a Nina, ei disse...
 Ella in lui le luci assisse,
 Tacque, - svenne, - ed impazzò:

Coro Storia orrenda!

Gior., e Mar. Non gridate:

Ella dorme.

Dot. Hanno ragione.

Notte, e dì le risparmiare
 Ogni forte commozione.

Tempo, e calma e la ricetta
 Che prescrive l'arte mia.

Nel tornar non ha mai fretta
 Il cervel quando va via;

Che nel Mondo della luna
 Sta contento a villeggiar.

(Ma se m'ode la Fortuna;
 Se non mente in cor la speme

Su quell'anima che geme
 Vedrò l'iride brillar.)

Gior., Mar., e Coro.

(Vi sorrida la Fortuna;
 Non fia sogno in voi la speme;

E a quell'anima che geme
 Venga l'iride a brillar.)

Dot. E stiamo?

Gior. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto

Lo serba...

Gior. Per Enrico...

Mar. Ne dimanda

Sessanta volte l'ora.

Gior. S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar. Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;

Lo guarda, e piange.

Gior. Piange sì; ma spera.

Dot. E nel vaneggiamento

Parla del Padre mai?

Gior. Mai non ne parla.

Dot. È gran prudenza in quest'oblio la-

Mar. A proposito: il Padre, (sciarla.

Che da quando impazzò fuggì lontano,

Con la natura invano

Finalmente pugnò. Dopo sei mesi,

Siccome jeri da un suo foglio intesi,

Per impeto d'affetto

Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. E Padre...

Dot. Zitto voi.

Mar. Dottor...

Dot. Tacete.

Nol voglio quì.

(guardando verso la Collina da

cui discende il Conte lentamente,

e pensieroso.)

Gior. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:

In cerca della Nina.

Dot. Ch'egli fece impazzar.

Gior. Dalla Collina

Amor paterno

a 4

Dot. Tardo assai...
Gior. L' affretta.
Dot. Ite: qui troverà chi meno aspetta.
(calcandosi il Cappello a sghembo, e passeggiando con impeto)

Gior. Per carità!
Mar. Badate:

Forse spento non ha l' avito orgoglio.

Dot. Mi trova d' estro: i prepotenti io
(voglio)

SCENA II

Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io
(sono)

Dell' odio universal misero oggetto!

Ah! squarciatemi il petto,

E da mortal, perenne, aspro dolore

Qui mi vedrete il core...

Dot. Il cor! - l' avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot. Io...

Con. Voi! - Chi siete?

Dot. Son Simplicio, qui chiamato

Il Dottor dell' acqua fresca

Dai speziali detestato

Che nel torbido non pesca:

Il mio libro è la natura;

L' altrui bene è il mio desio;

Gratis faccio ogni mia cura;

Qualchedun ne ammazzo anch'io:

Vengo qui da una ragazza

(! Quanto bella, tanto pazza...)

Con. Nina? ...

Dot. Nina, e voi ne siete

Lo spietato Genitor.

Con. Sì son io, ma non vedete

Qual mi geme in scor ferita

Sì son io, ma non sapete

Che peggior di morte ho vita.

Gelo arcano, arcano fuoco

Notte, e dì, vegliando, io provo

Qual delizia il pianto invoco,

E una lagrima non trovo

Ah! l' inferno che ho nel petto

Porto espresso nell' aspetto,

Ne' miei sguardi - espresso ...

Dot. È tardi!

Con. M' uccidesse il mio dolor!

Dot. La tua Nina al buon Enrico

Non giurasti, e poscia altero

Non toglievi? Il ver non dico?

Mi smentisci. - E vero?

Con. È vero.

Dot. Che una perfida stoccata

Ad Enrico il petto aprìa;

Che la Nina s' è impazzata

Di chi è mai la colpa?

Con. È mia.

Dot. Manco male! E poi sperate

Ore placide, e beate?

Dunque in ozio star dovria

Il rimorso punitor?

Con. Figlia!

Dot. È tardi.

Con. Figlia mia!

Dot. (Il pugnol gli ho fitto in cor !)

Con. Quant' ho , Signor , vi dono ,
Se udite i voti miei ;
Chè della terra il trono
Ai vostri piè porrei :
Se un' altra volta almeno
Nina mi stringe al seno
Venga il momento estremo ,
No , di morir non temo ;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen !

Dot. (Paternità che sia ,
É ver , non ho saputo ;
Ma nella testa mia
Sta , che un gran bene ho avuto .
Il cor d' un Padre è un mare
Che non si può spiegare ;
Fece un gran sbaglio è certo ;
Ma poi quanto ha sofferto !
Di dubbia speme un lampo
É forza dargli almen .)

Con. Nel fulminarmi austera
Troppo è per me la Sorte !
Vivo d' affanno .

Dot. Spera .

Con. Voglio perdono , o morte .

Dot. Ma , Conte mio , co' matti
Chi può venire a patti !

Con. Tanti sospiri sparsi

a 2. Non otterràn pietà ?

Dot. Bisogna contentarsi
Di quello che s' avrà .

Con. Non odiarmi ...

Dot. Odiar non so .

Con. Consolarmi ...

Dot. Eh ! tenterò ;
Ma obbedienza .

Con. A te la giuro .

Dot. Al giurar resti fedele ;
Anche Enrico ebbe un suo giuro ...

Con. Oh rimprovero crudele !

Dot. Quà la man ; sospendi i palpiti ;
Vieni in sen dell' amistà .

Dot. Non accerto ; non prometto
Che premure , e vigilanza :
Io dal tempo molto aspetto ;
Mai non perdo la speranza .
Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti .
Là v' è un Nume che gli ascolta ;
Non temer : lo calmerà .

Par severo qualche volta ;

Ma sa bene quel che fa .

Con. Parli 'l labbro , accenni 'l ciglio ;
Voce , e sguardo è a me comando .
Al tuo core , al tuo consiglio
Figlia , e Padre io raccomando
No : d' un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti .
Sì v' è un Nume che gli ascolta ;
E il mio duol lo placherà .

No , non sogno , questa volta .

Nina il ciel mi renderà .

(il Conte è tratto per mano dal Dot-
tor Simplicio entro al Castello .

SCENA V

Giorgio , e Marianna uscendo in fretta
dal boschetto , e richiamando i Giar-

dinieri; i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un Paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Coro. Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,
Che: Enrico? mormorò. - Con gli occhi
(in giro)

Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.

Il mazzolin de' fiori

Si guardò in sen, sorrise.

Mar. Indi fra il riso, e il pianto

Tentò il solito canto,

Con che usava chiamar in dì più lieti

Il suo fedel...

Coro Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

Gior. Cantar la sento.

Nina (di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.

T'amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me l'imparava amore

Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,

T'amo in risposta io bramo;

Quando - spirando: - t'amo!

Il core a te dirà.

(esce rapida dal boschetto. Il suo abito è candido; i capelli le scendono

per le spalle. In seno ha un mazzolino di fiori. La sua mimica esprime i salti della sua fantasia, e della sua memoria. Crede finalmente udire i passi di Enrico, con uno slancio, ed un grido gli corre incontro: Se lo figura genuflesso dimandarle perdono, e simula sdegno. Vuol che giuri non lasciarla più. Lo fa sorgere; vuol che sieda, e le narri la storia del suo viaggio, l'illusione le si dilegua, torna alla disperazione, e alle smanie.

È questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!

Lo promise, e non viene! Il canto usato.

Ch'ei m'insegnava ai venti sordi or dico:

L'udì... rispose... or fatto è muto.

(Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso.

Io trascino la vita.

Per balza erma romita.

Cui non rallegran fior, aure, onda, o

(raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viag-

(gio.

Non vien! Zitti! non odo.

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti: non t'ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.
 Sì? Davver? Con me starai?
 Sempre, sempre mi amerai?
 Sorgi, e più, mio caro Enrico,
 Non dividerti da me.
 Vieni... siedì... udir vogl'io,
 Dopo l'addio
 Ove volgesti il piè.
 Selve, e Monti avrai varcati!
 Quanti Mari avrai solcati!
 Narra... dimmi... oh ciel dov'è?
 Era pur quì!
 La man mi strinse... sorridea...
 (sparì. -

Gior., Mar., e Coro.
 No, no, non piangere,
 Povera Nina!
 Tergi le lagrime:
 Ritornerà...
 Forse stasera...
 Di man mattina
 Fa core... spera:
 Non tarderà.

Nina. Un vuoto, un deserto:
 Mi trovo d'intorno.
 Vacillo; chè incerto
 E lugubre è il giorno;
 Di tomba, silenzio.
 Golare mi fa.
 Colui, che sol bramo
 Se chiedo, se chiamo,
 Fin l'eco - che meco
 Piangeva loquace,
 Or Barbara? tace
 Risposta non dà.

Se vivere è questo
 Tormento funesto,
 Che abisso di spasimi
 La morte sarà!
Mar., Coro, e Gior.
 D'affanno in affanno
 Trapassa quel seno:
 A quel che vien meno
 Più fiero succede;
 Se calma mai vede
 Qual sogno sen va.
 E Nina - meschina
 Fra lunghi tormenti,
 Fra brevi contenti
 D'amore morrà!

Nina. Cara?... L'altro tuo nome
 Mi scordo sempre!

Mar. Marianna.

Nina. È bello...
 Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!
 Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV

*Il Conte, rattenuto da Simplicio
 sulla scala ec.*

Dot. (Si fermi.)

Con. (Per pietà!)

Dot. (Stiamo ai patti,
 O insiem vi mando all'Ospital de' matti.)
 Nina mia? Come va?

Nina. (scende, e tasta il polso a Nina.)
 Mio buon' Amico,
 Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
 Quando? quando verrà?

Dot. Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il Ciel.

Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore?..)

(tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.)

Zitti, e tutti con me.)

Dot. Mia cara Nina,

Limpido è il Sol; salite la collina.

Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà.

Mar. Signora,

Ho qui pronti i regali:

Vi aspettan gl'infelici.

Nina Gl'infelici?..

(depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.)

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori

Gli lascio qui: fra le lor foglie troya

Lacrime, e baci: Le versar questi oechi,

L'impresse il labbro mio

Nel duol più fiero.

Dot. Il Sol poi scotta.

(con aria di avviso autorevole.)

Nina Addio.

(con un sorriso, e baciandogli la mano.)

(Nina con Marianna, e le Contadine ascendono la Collina, e si perdono di vista.)

SCENA V

Il Conte corre giù dalla Scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene; indi dal Boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle si presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch'anche in delirio, il Padre nomi! Oh
Fatalità tremenda! (ria

Dot. È colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dot. Eh! lo capisco.

L'affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dot. Che fu dentro al Boschetto?

(mentre intenti guardano verso al Boschetto, ne viene correndo Giorgio seguito dai Contadini ec.)

Gior. Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dot. Ch'è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!

Con. Ma dimmi..

Dot. Ma parla.

Dot., e Con. Racconta...

Gior. Non posso.

In gola d'accento

Mi sento spezzar.

Coro Un bel giovanotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondeva d' intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.

Gior. Ma tutti concordi
Risposerò:

Gior., e Coro No.

Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito
Ma un sordo rumore,
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto.
Si corse, e il vedemmo
Girar nel Boschetto.

Dot., e Con. Ma com' era entrato?

Coro Le mura scalò.

Gior. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... Stupite...

Con. Ma presto...

Dot. Ti sbriga.

Con., e Dot. Il nome!
Or lo dico.

Gior. L' amante di Nina.
Il morto. Sì Enrico.

Dot., e Con. Il morto!

Gior. Sì: il morto.

Dot., e Con. Possibil non è.

Gior. Sta meglio di voi

Sta meglio di me.

Dot. Ah! Conte!
(immobili per la sorpresa.)

Con. Dottore!

Gior. Fermare l' ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.

Con. Le braccia già gli apro
Quì stringerlo spero.

Dot. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.

Gior., e Coro Non siamo Marmotte!
Quì testa ci sta.

Coro Il solo suo sguardo
Fremare mi fa!

Dot. Con grazia, con garbo.
Guidatelo quà.

Gior., e Coro Il proprio dovere
In villa si sa.

(Giorgio, ed i Contadini entrano
nel Boschetto.)

Con. Se quì tornasse Enrico
Voi che direste?

Dot. Eh! dico...
(prendendo lentamente tabacco.)

Che... credere conviene...
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;
Ma... Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! É desso. É desso
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il
(core.)

SCENA VI

*Enrico, sbarazzandosi dai Contadini,
e da Giorgio, che dopo il
recitativo si ritirano.*

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
Ah! se mai nol sapete
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Esulterà, trionferà. Con empio
Vil sorriso inumano
Squarciarmi a brano a brano
Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai
Un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?

Con. D'un cor pentito il pianto, ed un
(amplesso.)

Enr. Che ascolto? - E Nina...

Dot. Vive.

Enr. Ad altri sposa!...

Con. No: vive, e t'ama, o figlio!

Enr. Io figlio! - Ed ella
M'è fida? E m'ama? E un sogno, o il
(vero io sento?)

Vissi di duol... mi ucciderà il contento.

Non mi destate

Se un sogno è questo;

Che se mi destate

Morir dovrò!

Vidi a me splendere

L'estremo giorno

L'urna schiudevasi...

E in vita io torno.

Cangiata, o in cenere,

Il cor mi grida,

E Nina misera...

Vive, e m'è fida.

Chi me, pria barbaro,

Pose in periglio

Versando or pianto

Mi chiama Figlio!

Soave incanto!

Larve beate!...

Non mi destate

O morirò.

Padre... Signor... ditemi: è un sogno?

Dot., e Con. No.

Enr. S'ella è fida, e in voi se riede

(al Conte.)

A parlar l'affetto antico

Lieto appieno il vostro Enrico.

Dopo i palpiti sarà.

Dove? Ah! dove or move il piede.

(andando verso il Castello.)

La mia Nina, il mio bel fuoco?...

Dot. Piano.

Enr. Come?

(trattenendolo con fredda serietà.)

Dot. A poco a poco.

V'è una gran difficoltà.

Preparatevi ad un colpo,

Colpo quasi eguale a morte.

Ma, giudizio; siate forte.

L'Uom si prova all'occasione.

Enr. Sì... vi ascolto.

Dot. Ella ha perduto...

Enr. Che?... Parlate.

Dot. La ragione

L'arte invan le porge ajuto.

Mezzo astratta gli occhi affisa

Concentrata nel dolore
Non ricorda, non ravvisa ...

Enr. Ah! ne foste voi l'autore!
(al Conte acerbamente.

Viva vittima a voi resta.

Dot. (Prendi questa; - ben ti sta.)
(da se con amaro sorriso.

Con. Fui crudele, fui spietato
Spensi in sen l'innato affetto;
Ma quì geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto
Come un ben la morte avrei
Nè affrettarla mai vedrò!
Figlio! Figlio! i falli miei
La natura vendicò.

Enr. Ah! ehe il sogno mio beato (al Dot.
M'ha rapito un sol tuo detto
Tu perdona a un disperato (al Con.
Il furor d'immenso affetto
Ah! l'amor che parla in lei (da se.
Mio supplizio diventò!
Qual m'amasti or più non sei
La ragion t'abbandonò.

Dot. Senza nei quell'Uomo è nato?
Stanno insiem creta, e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glie lo leggi sull'aspetto.
Ma superbo andar tu dei;
Nina tua te sempre amò!
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò!

(ad Enrico.

Enr. Ch'io la veda almen lasciate ...

Dot. Non facciamo ragazzate.

Enr. Voglio ...

Dot. Cosa? - quì chi vuole
Perde il tempo, e le parole!
Rivedervi pria ch'io l'ordini!
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando. Io sono il Medico;
Ed il Verbo *Voglio*, e *Vuoi*
Posso io solo conugar.

Enr. Ah! pietoso, ah! tu perdona
A un dolor che non ragiona;
Quando immensa è la sventura
Più consiglio il cor non ha.
Senza tempra, nè misura
Sai che strazio in cor mi sta!
Ma in quegli occhi in quel sorriso
Brilla un raggio; io non m'inganno
La certezza io là ravviso
Che tacer dovrà l'affanno:
Non negarlo: a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.

Con. Come stella in notte bruna
L'ha quì posto la fortuna:
Su quel ciglio, leggi, o figlio,
Che l'affanno passerà.

Dot. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampà chi galoppa.
Studio, tento - cerco, invento.
Ma il futuro chi lo sa?

Dot. Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
All'uso dei Spartani:
Cieca obediènza, o ch'io
Me ne lavo le mani.

Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor? vi pare?

Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare

Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con. S' intende.

Dot. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr. Immerso

Quanto nol so, nel sangue mio restai;

Languente, e di quà lunge io mi destai.

La mortal mia ferita

D'ospite austero nell'amico tetto

(s'incomincia a veder Nina con Ma-

rianna, e le Contadine che scen-

dono non vedute dalla Collina.

Con lenta arcana cura

Man pietosa sanò. Sordi eran tutti

Se di Nina io chiedeai;

Morta, o sposa al rivale io la credeai.

Stanco, calmarmi io finsi;

Un sopor simulai:

Delusi le mie Guardie, e quà volai.

Dot. Fu classica imprudenza!

Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza

Ch'io ve ne dia permesso...

SCENA VII

Giorgio dal Cannello, e detti.

Gior. Per loro erudizion: della Collina

Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.

(Enrico, ed il Conte si slanciano

verso il Cannello.

Enr. Nina!

Con. La figlia!

Dot. E i patti?

Nel Castello... cospetto!

(caccia Enrico nel Castello.

Ah! Più in tempo non siam!... Voi nel

(boschetto

(caccia nel boschetto il Conte ch'è

rimasto in scena.

Eh! quando i denti io mostro...

Gior. Fa tremar tutti...

Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII

Dal Cannello entrano Nina, Marianna,

e le Contadine: al loro arrivo si affol-

lano in scena tutti i Giardinieri, ed i

Contadini. Il Dottore prende per ma-

no Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;

Siete di miglior cera.

Nin. Lo crederai? Non c'era!

Dot. Chi?

Nin. Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!

Dot. Ah! me ne era scordato.

Nin. Io non l'oblio.

Il mazzolino è là. - che nel boschetto

(guardando il mazzolino dei fiori

sul sedile.

Ascoso fosse?

Dot. Nol saprei di certo.

(Telegraficamente invan li avverto!)

(il Dottore dietro alle spalle di Ni-

na fa dei segnali col bastone, ed

il Cappelletto al Conte, e ad Enrico,

onde si nascondano.

Nin. Andiamolo a cercar.

Dot. Quì stiamo meglio.

Nin. No: no: mi dice il core

Ch'oggi deve tornar...- chi è quel Signore?
(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.)

Dot. E' ... *(una bestia)* un forastiero
 Che smarrito il suo sentiero,
 Chiese in grazia quì ricetta!...

Nin. L'abbia... l'abbia nel mio tetto
(al Dottore, ed a Marianna -)
 Non vedete? Dal suo volto
 Par che soffra, e soffra molto...
 Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,
 Nè saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo .. venga presto.
 Nina In vederlo in me si è desto
 Un tremore, un turbamento,
 Un ignoto sentimento
 Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto
 Un ribrezzo, uno spavento,
 Chè morire il cor mi sento
 E a fatica muovo il piè.

Dot. In vederlo in lei si è desto
 Di natura il sacro accento.
 Ah! di figlia il sentimento
 Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna, e Cori.

In vederlo in lei si è desto
 Un tremore, un turbamento;
 Un ignoto sentimento
 Un arcano non so che.

Nin. Ch'entri al Castel gli dite...
(piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Conte.)

Dite che affretti i passi.

M'opprime il cor!

Dot. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi
(al Conte facendogli cenno d'entrar subito nel Castello.)

Con. *(Si presso a lei! ne stringerla
 Il genitor potrà!)*

(smanioso da se lentamente passando.)

Dot. Politica!

Con. *(È impossibile!!
 Che almen lo guardi...)*

Nin. Ah!

*(s'incontrano insieme per un istante
 gli sguardi del Padre, e della figlia
 quando sono vicini, e Nina mette
 un grido rimanendone colpita.)*

Nin. Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. *(Ed io non moro?)*

Nina Parmi...

*(mostrando riannodare antiche memorie
 a poco, a poco, ed accompagnando i detti
 colla fisonomia, e coi gesti.)*

Vecchia una Storia, e orribile...

Dot. *(Ci siamo!)*

Nina Ricordarmi

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumor d'armi - e ... un grido -

Poi là fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda.

(Enrico intanto si affaccia sulla

*scala del Castello non osservato
d'alcuno; perchè tutti sono in-
tenti a Nina.*

E poi? - Sì: - mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso,

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar,

(Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo o cara!

Quanto mutata! ah! quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me: quei palpiti!

Con me vorria spirar!)

Con. Son reo, Dottor lo vedo;

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar.

(Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

Dot. Oh quanto volentieri.

(con collera mal repressa al Conte.

Io vi darei dei schiaffi;

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella?

(correndo a Nina, e scuotendola
inutilmente.

Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio, Marianna, e Cori.

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov' è quel cor si forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(Nina con improvviso slancio svilup-
pandosi da coloro, che le sono in-
torno va come per gittarsi presso
d'un Cadavere giacente, cadendo
genuflessa, e gridando.

Nina È tardi! - È freddo! - È spento!

(Enrico rimane indeciso a qual par-
tito appigliarsi; ma finalmente dall'
alto della scala canta le sue stro-
fe. Nina ne rimane colpita, un
sorriso soavissimo erra sopra i suoi
labbri, tende l'orecchio, a poco a
poco si alza, e passa ad un delirio
di contento, mentre tutti circondan-
dola le impediscono di vedere En-
rico. Tranne il Conte, Giorgio,
e il Dottore, tutti esprimono la va-
ria sorpresa che provano udendo
quel canto inatteso.)

Enr. T'amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core

Me lo insegnava amore

Per implorar pietà.
 Nell' ultimo momento
 T' amo: in risposta io bramo,
 Quando, - spirando: - t' amo
 Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento
 Che aspettò tanto, il core!
 All' estasi d' amore
 L' alma tornar mi fa!
 Son secoli, e nol sento!
 Nol sento, e lui sol bramo!
 T' amo: sì: t' amo; t' amo: -
 M' udi! Ritorrerà.

Enr. Ah! Vieni a me...
 (*volendo precipitarsi verso Nina,
 che sta in delirio.*)

Dot. Imprudente!
Con., e Gior. Fermatelo.
 (*ai Coristi che subito lo fermano.*)

Enr. Deh! vieni!
Dot. Ah! guai se ancor ti sente!
Nina Sì: Nina a te verrà.
 Dalla tomba uscì quel canto;
 È il mio fido che m' invita!
 Per volare a lui d' accanto
 Sarà colpa il più tardar.

Peso, e strazio è a me la vita;
 Addio, care: io parto: addio.
 Ah! m' affretta Enrico mio;
 Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah! tiranni! almen lasciate
 Che le parli un sol momento,
 Chè la forza del contento
 Le può il senno ritornar.
 Ella geme! L' ascoltate:

Me sol brama la meschina
 Ah! spietati! alla mia Nina
 Volar voglio, o quì spirar.

Dot. Forti, voi: non lo lasciate.
 Se lo vede adesso, è fatta:
 Può restar per sempre matta;
 Può di botto quì crepar.
 Che non sdrucchioli, badate.
 Che ho da far fra questo, e quello?
 Chi mi presta il suo cervello?
 Uno sol non può bastar.

Con. Qual la tua quest' alma brama
 (*abbracciando pietosamente Enrico.*)
 Di restringerla al mio petto.
 Ma l' ardente immenso affetto
 Ora è improvvido sfogar.
 S' hai pietà di lei che t' ama,
 Le tue smanie ah! frena o figlio
 Sarà certo il suo periglio;
 Di piacer potria mancar.

Giorgio, e Coristi.
 Di vedervi è quel suo cuore
 Troppo debole al cimento (*ad Enr.*)
 E mortale il suo contento!
 Le potrebbe diventar.

Marianna, e Coriste.
 Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma
 Rivedrai l' amante amato; (*a Nina.*)
 Partì troppo innamorato
 Tornerà non dubitar.

(*mentre Nina cade svenuta fra le
 braccia di Mar., e verso lei cor-
 re il Dot.; il Con., e Gior. trag-
 gono Enr. entro al Castello.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO. b

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel vecchio Castello con tre Porte; quella di fondo è la comune: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini, e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo; i primi si accostano, e chiamano sotto voce all'uscio del Conte; le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio?

Donne

Marianna?

T.il. Coro

Ebbene?

Mar

Si dorme.

Gior.

Si sospira.

Mar. Oblia speranze, e pene.

Gior. Sull'error suo delira.

T.il. Coro Ma cosa dice il Medico?

Gior., e Mar. Osserva, e, muto sta.

(entra il Dottore, posa canna, e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.)

Coro Eccolo! Dalla Nina
È serio serio entrato.
Sorridente a Mariannina;
Ma burbero, accigliato.
Già terminò la visita.

Gior. Dal Conte passerà.

(il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov'era entrato, e seguito da Giorgio, passa dal Conte.)

Coro La man gli stende amico;
Polso gli tasta, e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello, e prende la canna.)

Gior., Mar., e Coro.

Del desolato Enrico?

Cosa sarà del Conte?

Cosa sarà di lei? ...

Sim. Sarà ... quel che sarà.

Credon, Signori miei

Ch'io curi una terzana,

Che debellar potrei

Con polve peruviana,

Con nitro, con emetici,

Ed altri non so che?

E che! Giumenti! Pecore!

Si tratta di pazzia,

Per cui non hanno Recipe

(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or l'altre.)

Chimica, o Spezieria.

Un pazzo è immenso imbroglio!

E qui son pazzi in tre.

Gior., Mar., e Coro.
 Dottor! ci perdonate;
 La colpa fu del core.
 Dolenti ci mirate;
 Scusateci Dottore!
 Fu dell' affetto l' impeto;
 Temerità non è.

Sim. I quondam rigermogliano
 Per crescer l' inviluppo.
 Nodi a sgruppar m' indiavolo,
 E nodi più raggruppato.
 Sopracchiamato Ippocrate
 Via scapperebbe, affè.

Abbastanza aggravati
 Ho parecchi malati. A visitarli,
 Pria che tramonti il giorno,
 A volo io deggio andar. Vado, e ritorno.
 Una mezz' ora, e basta. Ancor le gambe
 Mi obbediscono bene. - O padre, o amante
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico
 Qui sopra ho confinato.
 Sarà prudente, almen me lo ha giurato.

(*a Giorgio, ed ai Cori che partono.*)
 Marchs! - Giudizio; silenzio,
 Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
 (*ed a Marianna che entra da Nina.*)
 Qui voi mi rivedrete.

(*accompagna Marianna sulla porta
 di Nina, e con l' occhialetto dà
 uno sguardo dentro la camera.*)

Povera Nina!

(*nell'uscir dalla porta di mezzo s'in-
 contra faccia a faccia con Enrico.*)

SCENA II

Enrico, e il Dottore.

Dot. Voi! - quì che volete?

Enr. Vi credevo lontano.

Sim. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
 (*con aria imponente.*)

Enr. A confortar disceso
 Ero il Conte.

Sim. Davvero? -
 Scuse magre! - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.
 Un Oceano di fuoco,
 E l' Alpi, e la muraglia della Cina
 Dividere vi devon dalla Nina
 Finchè non torno. - quà la man.

Enr. Securo
 Siate di me.

Sim. Lo spererei. - Per gioco
 La man non date?

Enr. No.

Sim. (*Ci credo poco.*)

(*il Dottore parte dopochè ha veduto
 Enrico entrare dal Conte; ma
 dopo pochi momenti torna guar-
 dingo, ed entra in punta di piedi
 nelle stanze di Nina; dopo si ve-
 de Enrico uscire dalle stanze del
 Conte, spiare se v' è alcuno, o vie-
 ne dalla porta di mezzo, e poi ap-
 prossimarsi a quella di Nina da
 cui quando meno se lo crede, si
 presenta il Dottore.*)

Enr. Parti. - Vederla; sì: vederla solo
 È l' ardente desio,
 Che divora il cor mio. - voci, e respiro

Io frenerò. Mi scusa appieno amore
Se adesso io manco al mio giurato patto...

(nell'atto di entrare.)

Sim. In che posso servirla?

(presentandosi con fredda ironia.)

Enr. (Ohimè! che ho fatto!)

(rimanendo umiliato.)

Sim. Che le par di questa Nina?

(smorfioso.)

Oh che freddo innamorato!

Non mi scocca un'occhiatina!

Nè un mio bene! articolò?

E sognar potevi in trappola

(con ironia amara.)

Un'omaccio stagionato,

Che di là dal mezzo Secolo

Già venti anni numerò?

(Diventato è un Cariatide!

(da se compassionandolo.)

Una Mummia diventò!)

Enr. Ah! perdon...

Sim. Non v'è perdono.

(simulando austerità implacabile.)

Enr. Sì; son reo.

Sim. Non è problema.

Enr. M'uccidete.

Sim. Ti abbandono.

Enr. V'arrestate.

Sim. Io parto: trema.

Quell'affar, che svaporò.

(accennando il senno di Nina.)

Dov'è andato non si sa.

Se per sempre io me ne vò,

Quì mai più non si vedrà;

Che farete, già lo so,
Qualche gran bestialità.

Enr. Ah! Dottor!...

(volendo prostrarsi.)

Sim. Ritornerò.

(arrestandolo quasi piangendo.)

Quà mi chiama la pietà,

Quì l'affetto m'inchiodò,

M'incatena l'amistà.

Enr. Là men vado...

(andando verso le Camere del Con.)

Sim. Signor, no.

Al mio fianco ella verrà.

(trattenendolo.)

Già capisco, che il suo giuramento

È una specie di sabbia col vento;

È una nebbia che il sol la dirada;

È una piuma che viene, che vada.

Dove io vado convien ch'ella vada

Dove io resto convien ch'ella stia

Il fidarsi sarebbe follia;

Chi è scottato guardigno poi sta.

Mentre il capo mi picchio, e ripicchio

E i progetti vi pesco, e vi snicchio

M'arrovello, - e mi limo il cervello

Per trovar quel che meglio sarà,

Per la Nina tranquillo vo stare.

Ella quì mi farebbe tremare;

Per la mano - sul colle, dal piano

Quattro passi... mi scusi... farà.

(il Dottore traendo seco Enrico dalla Comune.)

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle Camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico
Col Medico partì. - Dal cenno mio
Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io
La inestinta, semestre, ardente brama,
Sì cruda allorchè s'ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi
Marianna?... (in pianto.

Mar. Signor?

Con. Nina?

Mar. Tranquilla

In dolce calma oblia
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.

Con. Vederla io voglio.

Mar. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.

Con. Ma quì... lo spero,
È legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio.

Con. Prendi: sia tuo quest'oro.

Mar. Vile io non son.

Con. L'imploro

Per sei mesi d'eterne
Vegliate notti, e travagliati giorni
Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo
Disperato tormento

Un sol momento...

Mar. Ah! no.

Con. Solo un momento.

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai!

Misurar di quest'alma

No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...

Con. Un solo.

(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina. Marianna lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina che quindi esce fugiasca, e tremante seguita dal Conte, e da Marianna.)

SCENA IV

Nina, il Conte, e Marianna.

Nina Ah! lasciarmi: t'invola.

Con. Ah! m'odi almeno...

Mar. Rispetto alla sventura.

Con. Io quì comando.

Mar. (Il Dottor cercherò.)

Nina Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina Sola!

(forzando *Mar.* a partire dal mezzo.)

Con. Col Padre sei...

Nina Padre! - che dite!

(*Nina* colpita dalla parola *Padre.*

Ah! destar mi sento in core
 Le indistinte rimembranze
 D'un' aurora di speranze,
 D'un bel lampo di piacer.
 O bell'estasi d'amore
 Senza palpito d'affanno!...
 Ma la speme è un'empio inganno
 Ma quel lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core
 Le risorte rimembranze
 Dell'età, delle speranze
 De' tuoi sogni di piacer.
 Torna all'estasi d'amore:
 Tace alfin per te l'affanno.
 Nò, la speme non è inganno
 Non è sogno menzogner.

Con. Figlia mia!
 Nina Sì caro nome
 Novo in cor, no, non mi scende!..
 Mi ricordo: lieto oh come
 Chi mel dà per man mi prende;
 Svelle spimi, sgombra sassi
 Dove seco io movo i passi,
 Sì che pare a me la vita
 Rio d'argento in via fiorita!
 Se sorride, se favella,
 Quell'accento, quel sorriso
 Raggio è a me d'amica stella...
 Ma si annebbia all'improvviso...

Con. Figlia!
 Nina Figlia disse... è vero
 Ma immutabile, severo,
 Ma terribile d'aspetto
 Di cangiarmi pretendea

Senza trarlo il cor dal petto.
 Padre! Ah! Padre! In che son rea?
 Ah! perdon! Grazia! Pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena
 Misurar, no, tu non puoi
 Non lo spegne, non la frena
 Sol che brilli, o muto orror.
 Fan più triste ah! perchè vuoi
 Un pentito Genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena
 Il furor de' sguardi tnoi
 Serpeggiar di vena in vena
 Sento un brivido, un terror.
 Ah! fuggite! ah! foste voi.
 (con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio.)

Con. Figlia! ah! m'odi.
 Nina Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

Con. Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!
 Nina Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!
 Con. A me vieni!...

(essendo sul punto di abbracciarla.)
 Nina Io teco!... Ah! no.
 (Nina va indietreggiando inorridita; indi si volge al Conte in atto supplichevole; ricusando però sempre di farsi abbracciar da lui.)

Se da una Figlia misera
 Signor volete il pianto
 Io n'ho versato tanto,
 Che pianger più non so.
 Se il sangue mio bramate,

Volate. - inerme è il petto .

Ferite : i colpi aspetto

Senza sospir morirò .

Ma dal mio ben dividermi

Morendo io non potrò .

Con. Ah ! Figlia ! al seno stringimi ;

Ten prega un core oppresso ;

S' io moro in quest' amplesso ,

Beato appien morirò .

Almen nel duol tiranno

In cui m' affanno . - e peno

Un punto , un punto almeno ,

Per poi spirar , vivrò .

Nò dal tuo ben dividerti

No , Figlia mia , non vuò .

(Nina fugge nelle sue stanze ; il

Conte vuol seguirla , ma sentendo

strepito corre nel proprio apparta-

mento ; Marianna entra dal mez-

zo , e passando da Nina , dice .

Mar. Della Collina in cima

Il Dottor già si vede ;

A Giorgio la pietà diè l'ale al piede .

SCENA V

Il Giardino - Incomincia a farsi sera ,

*Il Coro è per la scena in attenzione del
Dottore , che in compagnia di Giorgio
scende in fretta dalla Collina , ed è
seguito da Enrico .*

Sim. Povere gambe mie ! saran trent' anni,
Che non corsero tanto l - Fate piano ;

Che se vi riscaldate , *(ad Enrico .*

Via di mezzo non v' è , vi riammalate ;

E un autor Greco scrive ;

Sono affar serj assai le recidive !

(arrivando dentro al Giardino .

Enrico mio , bisogna

Precipitar il colpo , o il Conte Padre

La Contessina Figlia

Ammazza per amore . Avete inteso

Quel che dovete far . Vi ho detto tutto

Dall' A fino allo Zeta .

Forse ... chi sa ? ... non fallirem la meta .

Gior. Andate su , per carità .

Sim. Ma , Giorgio !

(traendo un gran sospiro ,

Tutto farò bel bello ;

Chè sto ancor io per perdere il cervello .

Calamita dei pazzi

Diventata è la Nina ;

Castel questo non è , ma Palazzina .

*(entra seguito da Giorgio nel Ca-
stello .*

SCENA VI

Enrico , Contadini , e Contadine .

Enr. *(corre al sedile , prende il maz-
zolino dei fiori , lo bacia , e ve lo ri-
pone ; guarda il boschetto , e si asciu-
ga una lagrima .*

Coro Furtive lagrime

Sparger non dei :

Del duolo al termine

Forse già sei.
 Chè ne' tuoi sguardi
 Il fuoco onde ardi
 Quando risplendere
 Nina vedrà,
 Del suo delirio
 Sciolto l'errore,
 Ai primi palpiti
 Tornando il core
 Te solo oggetto
 D'un casto affetto.
 La sua bell'anima
 Ravviserà.

Enr. Chi sa? miei cari!

Coro Ah! non temer!

Enr. Chi sa?

Periglioso è il cimento
 Difficile, fatale, e più si appressa
 Più mi sento morir! un'incertezza,
 Un'incertezza amara,
 Una speme soave, in petto a gara
 Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
 La rivedrò... mi parlerà! la nota
 Pietosa voce mi verrà sull'alma
 Qual rivo in arsa spiaggia
 Qual zeffiro tra i fior! ah! forse... t'amo!
 T'amerò sempre!... udrò dai labbri suoi
 E in quell'istante il crederò... ma poi? -
 (*rimanendo assorto in un dubbio tremendo.*)

Se sapeste di quest'anima
 L'incertezza, lo spavento,
 Piangereste alle mie lagrime;
 Chè diviso il cor mi sento.

La speranza il sen m'inebria;
 Ma il timor gelar mi fa.
 Le sue smanie, i suoi sospiri
 Fan più crudi i miei martiri.
 Non ha cor chi non intende
 Che tormento in cor mi sta,
 Or s'agghiaccia, ed or s'accende
 E sperar, temer non sa.

Coro Per te all'alba i fior cogliea
 Sparsi allor di fresca brina;
 Là smaniosa poi sedea
 Te, suo fido ad aspettar.
 Quando poi la notte ombrosa
 Giù scendea dalla Collina
 Il tuo nome all'eco ascosa
 Insegnava a replicar.
 Sempre tuo fu il cor di Nina...

Enr. Ma non sa... non sa d'amar.

Se non sfavilla un lampo
 Se tace in me la speme,
 Che a palpitar insieme
 Tornino amanti i cor;
 Peso è per me la vita;
 Vita sarà d'orrore!
 Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore...
 Sorte tiranna cangiati...
 È troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime;
 Chè far può tutto amor!

(*Enrico esce dal Cancellò.*)

SCENA VII

Si sente il Dottore che viene dal Castello: è seco Nina, e Mar.

Sim. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

Nina. Aspetto, aspetto, e non vien mai quel

Sim. Basta: sia giorno, o sera (giorno!)
Sperar tu devi se t' ho detto: spera.

Nina. Sai?

Mar. Cosa?

Nina. Oggi... mi par... due brutti sogni
M' hanno straziato il cor.

Sim. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento... (cioè)...son nebbie i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;

Pensa al futuro.

Nina. Sì. (astratta.)

Sim. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

Nina. È vero

Amiche, buona notte! Domattina

(abbrac., e baciando le Contadine.

Dalla povera Nina

A tornar non tardate. - Eh! caso mai

Lo trovaste per via,

(accompagnando il Coro al Cancellò,

Ditegli: che l' aspetto,

Che mi sento morir.

SCENA VIII

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri, e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il Cancellò, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre da Marianna dicendole a mezza voce, e tremando.

Nina. Di: non ti pare?...

Mar. Mi pare, e non mi pare.

Sim. Tu che ne dici?

Nina. Il core

Dice di sì.

Sim. Gran galantuomo è il core;

Di lui mi fiderei.

Nina. Vorrei... e non vorrei

Interrogarlo.

Sim. E perchè no? Di questo

Tempo non v'è migliore. (Amor fa il
(resto.)

(il Dottor trae seco Marianna nel
boschetto da cui a quando a quan-
do si fa vedere.)

Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?

Nina. Tu nominasti Enrico!

Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...

(chiamandolo, ed accorgendosi che
ha i fiori in petto.)

Enr. Eran là,

Nina. Bada: sono miei... son sui...

Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?

Enr. Ma...

Nina Ma... mi rispondi?
Sospiri? ti confondi?
Dov'è? parla - dov'è? m'ama? di...

Enr. T'ama.

Nina Non m'ingannar.

Enr. Ingannar voi? - ma, dite:
Se ritornasse Enrico
Voi lo ravvisereste?

Nina E che? perduta
Ho forse la ragione?

Sim. (Bagattelle!)

Enr. Nina... Forse... il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...

Nina Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l'egual non avrà! - Ma.. mi vuol be-

Enr. Oh quanto! oh quanto! (ne?)

Nina Oh caro!...
Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

Enr. Enrico parla a voi col labro mio.

Sim. (Cominciasse a capir!)

Enr. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina Enrico!

Enr. È ritornato. È accanto a voi.

Nina Di quel Voi non so ehe farmi
Fra gli amanti il Voi non s'usa
Solo il Tu può consolarmi.

Enr. Ah! perdona!

Nina Non vò scusa.

Dimmi: t'amo.

Enr. T'amo! t'amo!

Nina Te sol amo.

Enr. Amo sol te!

Nina (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore
Palpitando, a me svelasti?

Enr. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo.

Se un tuo sguardo in me scendea:

Mai d'amor non ti parlavo.

Ma il silenzio non tacea.

Anche gli occhi han la favella

E san dir: Pietà: ti adoro.

Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina S'intendevano fra loro.

Enr. Ma d'amor crescente un palpito

Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

Nina Cadesti: è vero.

M'era accanto...

Enr. Mariannina.

Io gridai: di: temo, o spero?

Tacer più non posso, o Nina.

T'amo tanto!

Nina Ed io risposi.

Fuor di me...

Enr. Lo so.

Nina Lo so.

a 2. Fu concorde il giuramento:

Di natura fu l'accento.

Nina Ten ricordi?

Enr. Ah! sì mia vita.

Enr. Ah! Fu il cor che l'inspirò!
Enr., e Nina Mai più, mai più lasciarti,
 No, non potrà il mio core;
 È mio destin l'amarti;
 Sei nat^a sol per me.
 Se a un core innamorato
 Sorride amico il fato,
 Io morirò d'amore,
 E spirerò con te.

SCENA IX

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancellò, ed i Cori entrano; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Sim. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.
 Favorisca Papà;
 Amore è cieco, e più di me ne sa.
Nina (*scorgendo Marianna.*)
 Mia cara! ... quasi, quasi crederei
 Che fosse Enrico mio.
Mar. Lo giurerei.
Nina Si ricorda di tutto!
Enr. E tu, mia vita:
 Ti ricordi che un dì, quando tuo Padre...
Nina (*turbandosi.*)
 No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'in-
 Io; ... curvato a tuoi piedi, (nante
 Un Anello ti diedi?
Nina È questo! è questo!
 Indiviso da me sempre lo reco.
Enr. Marianna era teco.
Nina Quella là? - Vieni - Enrico ...
 (*fa cenno a Marianna che si accosti.*
 Io stavo quì ...
 (*lo fa inginocchiare.*
 Ma v'era un altro ... un altro ...
 (*forzando la memoria.*
 Eccolo: vieni: vieni:
 (*vedendo il Padre, andando a prenderlo, e traendolo seco.*
Sim. (*Adesso è fatta!*)
Nina Or non mi dai terrore.
 (*il Conte piangendo, abbraccia Nina, ed Enrico, ed unisce le loro destre.*
Nina Ah! per tante delizie è poco un core!
 (*abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti, e complicate emozioni.*
Coro Viva la nostra Nina!
 Alfin squarciato è il velo!
 Inesaudito il cielo
 I voti non lasciò.
 Dopo le lunghe tenebre

L'aurora afin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?..

(*guardando il Dottore.*)

Sì: sì: mi pare in un terribil sogno

Voi m' eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

Sim.

Basta:

Punto, mia cara *Nina*;

(*traendola seco sull' innanzi del Teatro.*)

Pensi ai sogni chi cerca una cinquina.

Sono il Dottor *Simplicio*, è a me si spetta.

Prescriver la Ricetta

Onde per lunga età campiate bene.

Recipe: oblio di pene,

Cor tranquillo, allegria, nulla di troppo

E così, accanto a lui, cara, potrete

Campar senza *Speziali*, e senz' affanni...

Se la morte non vien, dopo i cento anni.

Nin. Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In: contenti - si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un' estasi la vita;

Nè più in cor saprà quest' anima

Che di gioja palpitar.

Enrico, Conte, Dottore,

Marianna, e Giorgio.

I momenti dell' affanno

Più per te non spunteranno.

Per te alfin sfavilla un iride;

Hai cessato di penar.

Coro Son di gioja queste lagrime;
Questo palpito è di amore.
Abbastanza penò il core;
Hai finito di tremar.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

